

non possono essere oggetti rituali: e questi sono il pestello ed una tavoletta rettangolare di pietra che presento colla fig. 38. È un pezzo di pietra calcarea marnosa di colore bianco giallognolo; fu trovato sul bordo della capanna (fig. 12, tav. VII) presso il santuario. Per la forma rassomiglia all'altro del sacello primitivo di Festo (¹), solo che questo di Cannatello è più piccolo e misura mm. 58 di lunghezza. Ad una estremità, arrotondata, è largo mm. 12; dall'altra, quadra, è larga mm. 9. Lo spessore varia da 6 a 7 mm. Di questa pietra lavorata con cura non conosciamo l'uso, come neppure di quella di Festo che ha lo spessore di un centimetro ed è lunga mm. 16, larga mm. 45.

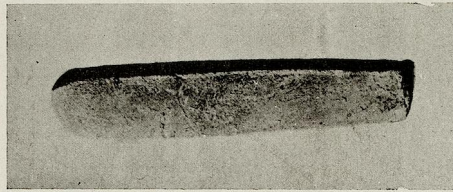


Fig. 38. — Pezzo lavorato di pietra calcarea marnosa trovato presso il Santuario (grande al vero).

Gli oggetti qui descritti ci danno la sicurezza che non si tratta di una rassomiglianza accidentale, ma che realmente questo luogo dedicato al culto corrisponde a quello di Festo. La presenza delle corna votive sovrapposte serve per dare a queste come un suggello di cose appartenenti alla religione. Non credo neppure che tale santuario sia semplicemente il ricordo di una delle incursioni che vennero fatte dai Cretesi sulle sponde della Sicilia ai tempi minoici. La ceramica che troviamo qui, sembrami meno antica del Camares. Certo però sono tante le coincidenze fra il santuario minoico descritto dal Pernier e questo siculo, che non è possibile negare l'intimo rapporto che lega questi due luoghi alla religione primitiva.

Anche sulla piazza rotonda vicino alla capanna doppia venne in luce un settore di terra cotta simile alla fig. 33. Ho sovrapposto i due pezzi: le dimensioni e la curva sono identiche. Essendo la stessa cosa si deve supporre che quivi esistesse un altro santuario. Vi sarebbe così una più stretta rassomiglianza coi larari domestici della religione minoica.

(¹) *Monumenti antichi Lincei*, vol. XIV, p. 480, fig. 86 a.

A quei tempi in Creta la religione aveva un carattere privato, e per quanto sappiamo i luoghi destinati al culto erano tanto piccoli che solo poche persone potevano avvicinarsi alle tavole di libazione ed agli idoli. È dunque molto probabile che si sia scoperto a Cannatello uno dei luoghi più antichi destinati al culto che ora si conoscano in Italia. Tale ritrovamento è tanto più importante, perchè ci apre la via ad altri raffronti colla religione latina.

Nel Foro Romano, intorno al *lapis niger*, come a Festo e Cannatello, il Boni trovò la sabbia fluviale (¹) non già portata da un'alluvione, ma messavi con uno scopo dall'uomo. Ecco le parole del Boni (²). « Lo strato involucente i basamenti non solo, ma il tronco di cono, ed il cippo stesso . . . dello spessore medio di m. 0,40, è costituito da ceneri, carboni ed *humus*, riposanti sopra breccia sabbiosa dei sedimenti di Ponte Molle. Essa è disposta orizzontalmente sopra un piccolo strato di carbone e cenere, ricoprente la spianata di tufo e scevra d'impurità, in guisa da escludere che possa essere stata fluitata da una violenta inondazione del Tevere, o da acque torrenziali ».

La purificazione fatta dopo che i Galli distrussero il sepolcro di Romolo, avrebbe dunque una rassomiglianza col rito assai più remoto che usavasi a Creta ed in Sicilia.

Presso il *lapis niger* vennero pure in luce centosessantaquattro astragali. Forse dopo la pubblicazione della Memoria del Boni se ne trovarono altri sessantasei, perchè ora nel Museo del Foro Romano ne ho contati duecentotrenta. Sono tutti di pecora: diciannove hanno un buco che li attraversa nel mezzo. Parecchi di questi sono verdi per essersi trovati forse in contatto con un filo o qualche oggetto di bronzo. Trentuno sono spianati intenzionalmente, parecchi sembrano limati od arrotati solo da una parte, altri sono tagliati da entrambe le parti. Una collezione identica di astragali ovini lavorati e forati trovasi nel Museo provinciale di Lecce, ed altri pure forati con tracce di un filo di bronzo si conservano in quello di Siracusa e vengono da Megara Hyblaea.

(¹) Boni, *Notizie degli scavi*, R. Accademia Lincei, maggio 1899, p. 153. Vedi pure Gamurrini, *La tomba di Romolo ed il Vulcanale*, *Rendiconti R. Accademia dei Lincei*, vol. IX, 1900, p. 182.

(²) Memoria citata, p. 155.